

Cronache di Archeologia



42
2023

Rivista dell'Università di Catania

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttori: Massimo Frasca, Luigi M. Calì

Comitato di redazione: Giusy Belfiore (UniCt), Helena Catania (UniMe), Claudia Devoto (UniRoma1), Davide Falco (PoliBa), Marianna Figuera (UniCt), Gian Michele Gerogiannis (UniCt), Valeria Rita Guarnera (UniCt), Vittorio Mirto (UniBo), Martina A. Sapienza (UniCt), Giulia Raimondi (UniCt), Francesca Spadaro (Freie Univesität Berlin).

Comitato scientifico: Lucia Arcifa (UniCt), Isabella Baldini (UniBo), Ennio G.A. Biondi (ISPC-CNR), Rodolfo Brancato (Federico II UniNa), Emanuele Brienza (UniNettuno), Francesca Buscemi (ISPC-CNR), Fabio Caruso (ISPC-CNR), Margherita Guglielmina Cassia (UniCt), Nicola Cucuzza (UniGe), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne), Alessandro D'Alessio (Parco Archeologico di Ostia Antica), Akin Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir), Enrico Felici (UniCt), Antonello Fino (PoliBa), Rossella Gigli (ISPC-CNR), Enrico Giorgi (UniBo), Luca Girella (UniNettuno), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Nicola Laneri (UniCt), Giuseppe Lepore (UniBo), Monica Livadiotti (PoliBa), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (UniCt), Emilia Oddo (Tulane University, New Orleans), Orazio Palio (UniCt), Maurizio Paoletti (UniCal), Eleonora Pappalardo (UniCt), Valeria Parisi (UniCampania), Antonella Pautasso (ISPC-CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Roberto Perna (UniMc), Jessica Piccinini (UniMc), Luciano Piepoli (UniBa), Gürçan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Elisa Chiara Portale (UniPa), Santo Privitera (UniBo), Carlo Rescigno (UniCampania), Giorgio Rocco (PoliBa), Elena Santagati (UniMe), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Simona V. Todaro (UniCt), Monika Trümper (Freie Univesität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene), Giulio Vallarino (UniMe)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco

eISSN 2612-0941

© Università di Catania

© Roma 2023 Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

www.edizioniquasar.it

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Cronache di Archeologia
42, 2023

Sommario

SERENA RAFFIOTTA, Malcolm Bell III (1941-2024)	» 7
PAOLO SCALORA, Il Plemmirio nella protostoria.....	» 11
ROSA MARIA ALBANESE PROCELLI, Fibule dalla necropoli della valle del Marcellino presso Villasmundo	» 45
GIOVANNI CATANIA, Mediatori culturali dell'arte della guerra: i mercenari greci in epoca arcaica tra Oriente e Occidente.....	» 77
ANTONELLA SANTOSTEFANO, Terrecotte architettoniche da Monte Saraceno di Ravanusa (AG)	» 95
BABETTE BECHTOLD, FLAVIO FERLITO, Studi di provenienza sulle anfore greco occidentali della Montagna di Ramacca (CT)	» 129
ROSA MARIA ALBANESE PROCELLI, Anfore da trasporto dal centro indigeno della Montagna di Ramacca	» 157
GIUSEPPE LABISI, ANNA CAIOZZO, CARLA MANCUSO, AIDA ALAVI, BARBARA BONIFACIO, SAMUELE CASARIN, JADE CLERC-DEJOUR, CLÉMENT COUTELIER, SIMONE D'ALFONSO, GASPARE DI SALVO, ELEONORA INGRASSIA, CLÉMENTE PIQUET-DELABROUSSE, SERENA RAFFIOTTA, MATTEO ROCCUZZO, VITO TRECARICHI, GIOELE ZISA, Missione archeologica internazionale "Storia e archeologia del Monte Altesina (Nicosia, Sicilia)". Report della attività di ricerca 2022 e considerazioni preliminari....	187
GIOVANNI D'ELIA, Tra cinofilia e arte venatoria: il cirneco nella monetazione siciliana.....	» 215
CLAUDIA DEVOTO, Monete di Tyllissos, Creta. Qualche riflessione.....	» 239
GIULIA RAIMONDI, " <i>Protinus aerii mellis caelestia dona exsequar</i> ". A short overview on honey in the past	» 253
SÉBASTIEN CORNIOT, Le fortifications du secteur de la porte V à Akragas: un renouvellement des données	» 271

ELEONORA PAPPALARDO, ANGELA MERENDINO, LIVIO IDÀ, MYRIAM VACCARO, Attività di ricerca e scavo archeologico in contrada Acquafredda/Imbischì (Castiglione di Sicilia) del DiSFor UNICT e della Soprintendenza di Catania (relazione preliminare)	» 293
ALESSANDRA BRAVI, Statuette marmoree di Afrodite da Tenea in Corinziade	» 309
FEDERICO COSENTINO, <i>Punica luxuria</i> nelle decorazioni di Primo Stile in Sicilia	» 317
FRANCESCA ROHR VIO, ELISABETTA TODISCO, Donne suicide a Roma antica. Solo per amore?	» 339
GIAN MICHELE GEROGIANNIS, Tracce di attività di cantiere nell'area del foro di Pompei. Dati preliminari	» 357
ROSARIO P.A. PATANÉ, "Libagioni, che la terra beve": un sacello per Demetra e Kore?	» 381
RODOLFO BRANCATO, PIER MATTEO BARONE, GIUSEPPE SCARDOZZI, Non-invasive archaeological research in Atella (Sant'Arpino-Campania, Italy). Preliminary results from the 2023 campaign	» 397
LUCREZIA LONGHITANO, Apparecchi murari in <i>opus africanum</i> a Catania. Spunti e prospettive di studio della tecnica a telaio a partire dal caso dell'Anfiteatro romano	» 419
MARCO MORIGGI, I graffiti aramaici di Hatra e i loro contesti archeologici: alcune considerazioni preliminari	» 441
GIUSEPPE GUZZETTA, Tra archeologia e numismatica: un frammento di lucerna africana con impronte monetali di Teodosio II da Cava Ispica	» 447
ADRIANO PENSALLORTO, Abitati aperti e insediamenti d'altura tra il Salso ed il Platani: riflessioni sul sistema insediativo del territorio agrigentino in età bizantina	» 461
ANDREA MARIA GENNARO, Un approccio integrato al fenomeno delle archeomafie in Italia. Una proposta di lettura tra archeologia, diritto e criminologia	» 481
ROSARIO P.A. PATANÉ, Rodolfo Brancato, Topografia della Piana di Catania. Archeologia, viabilità e sistemi insediativi, Cronache Monografie, Roma: Edizioni Quasar 2020, pp. 634, € 36,00	» 495

Mediatori culturali dell'arte della guerra: i mercenari greci in epoca arcaica tra Oriente e Occidente

Giovanni Catania

Tra le forme di mobilità sociale e geografica che caratterizzano l'epoca greca arcaica, il mercenariato rimane senza dubbio il più penalizzato dalla storiografia contemporanea. Invero, la bibliografia sull'argomento si concentra ancora per lo più tra l'epoca tardoclassica ed ellenistica, età d'oro del mercenarismo, poco soffermandosi sul periodo precedente. A fondamento di questa tendenza vi è una precisa linea interpretativa secondo la quale i mercenari non divennero un fattore rilevante nella storia sociopolitica greca prima del IV secolo a.C. La loro comparsa, infatti, è stata generalmente associata alla sintomatologia della diffusa crisi economica, sociale e politica che ha investito le *poleis* a partire dalla Guerra del Peloponneso. D'altronde, le estenuanti guerre intestine per l'egemonia, l'insita incapacità delle città-stato di dar vita a stabili organismi sovranazionali dinanzi all'incombente minaccia di solide monarchie straniere, come la Persia e la Macedonia, la perdita della dimensione del cittadino-soldato, seguita alle devastazioni delle campagne, condussero inevitabilmente ad un progressivo perfezionamento delle tecniche di combattimento e ad una specializzazione delle funzioni militari. Come nota bene N. Luraghi¹, questa visione, della quale H.W. Parke² e A. Aymard³ rappresentano gli esponenti più influenti, sarà destinata a ricevere ampi consensi ma è forse responsabile della propensione a sottostimare la rilevanza dei mercenari greci in epoca arcaica. In tal senso, se M. Bettal-

li⁴ da un lato riserva esclusivamente all'età classica ed ellenistica e non ai periodi precedenti l'idea di una genetica crisi a fondamento del mercenariato, dall'altro, sulla scorta delle testimonianze fino ad ora pervenute, considera il fenomeno di età arcaica come essenzialmente elitario, esercitato, cioè, da gruppi ristretti in seno all'aristocrazia in cerca di avventure – come ribadisce anche in un suo studio più recente⁵ – e di esperienze straordinarie da condividere con i compagni di simposio. Il mercenariato sarebbe, pertanto, un sintomo ancora piuttosto latente di un clima più ampio e generale di mobilità orizzontale, ammantato di una veste omerica. Secondo questa lettura, infatti, a suo fondamento non vi sarebbe già la necessità di guadagnarsi da vivere, quanto invece la ricerca tutta individualistica di gloria e affermazione sulla scorta dell'etica eroica di Omero.

Di contro, P. Kaplan⁶ restituisce un ruolo sociale ben maggiore ai mercenari greci di epoca arcaica, estendendone il numero, sebbene sempre alquanto limitato rispetto all'età classica ed ellenistica, ma allo stesso tempo propone nuovamente l'idea della crisi, che egli ravvisa nelle tensioni in seno alla formazione delle *poleis*.

Tentativi significativi nel superamento di quest'interpretazione sono compiuti da W.D. Niemeier, K. Raaflaub, N. Luraghi e B.M. Sullivan, i quali ricusano, peraltro, la dimensione unicamente elitaria e la marginalità del fenomeno del mercenariato sulla

1 LURAGHI 2006, pp. 21-22.

2 PARKE 1933, p. 227.

3 AYMARD 1967, pp. 487-498.

4 BETTALLI 1995, pp. 52; 72; 81-82.

5 BETTALLI 2019, p. 86.

6 KAPLAN 2002, pp. 230-241.

base dei dati provenienti dal mondo egiziano e levantino⁷.

La storia degli studi qui brevemente tracciata vuole essenzialmente mettere in luce il problema della difficile leggibilità della mobilità orizzontale in epoca arcaica e, in particolare, porre l'accento sulla necessità di liberare il mercenariato greco di VII-VI secolo a.C. dall'ombra della sua ben più celebre evoluzione di età classica ed ellenistica. In questa sede, piuttosto che soffermarsi su ciascuna delle testimonianze già ampiamente trattate dalla bibliografia, che spaziano dall'epoca micenea a quella arcaica, si preferirà restringere il campo al solo periodo arcaico, passando in rassegna i dati ritenuti particolarmente degni di nota al fine di riflettere sul ruolo sociale dei mercenari e, specialmente, sull'eventualità che i mercenari abbiano esercitato la funzione di mediatori culturali dell'arte militare⁸ fra il mondo greco e quello orientale. Perciò, tale studio si avvarrà di una prospettiva più ampia, mediterranea, di continuità culturale diacronica e diatopica. In tal senso, proprio per stimolare la ricerca verso questa direzione, il termine "mercenariato" verrà deliberatamente applicato all'età arcaica in chiave volutamente provocatoria e in apparente controtendenza con la distinzione terminologica, introdotta da A. Aymard⁹ e da allora posta in essere fino agli anni più recenti da studiosi come Y. Garlan¹⁰, tra "mercenari" e "mercenariato", che identificava nel primo vocabolo un fenomeno ancora *in nuce* risalente al periodo arcaico e ai precedenti, nel secondo la sua affermazione, dall'età classica in poi, in una forma socialmente riconosciuta e, per così dire, istituzionalizzata.

Mobilità lessicale e mobilità sociale

Nell'ottica di continuità culturale adoperata in questa sede, la fluttuazione lessicale nelle fonti letterarie antiche, che pare contraddistinguere la figura del mercenario in epoca arcaica, andrebbe considerata come la ricaduta etimologica, l'immagine

speculare della natura intrinsecamente multiforme, quasi anfibia dello stesso e dell'orizzonte di estrema mobilità sociale orizzontale e geografica entro cui il fenomeno è circoscritto nel lungo periodo, piuttosto che necessariamente come la prova di un mercenariato ancora troppo embrionale per essere registrato¹¹. Tale premessa risulta necessaria, giacché i termini di età arcaica vagamente riconducibili all'immagine del mercenario vengono sempre rilette alla luce della loro interpretazione di età classica. Invero, il termine omerico "*xenos*", nel doppio significato di "straniero" e "ospite", concettualmente indicante un greco di un'altra città, talora un profugo, un esule volontario o un barbaro, pare indicare con certezza anche il mercenario al soldo della *polis* che lo ospita non prima del V-IV secolo a.C., allorché assume senza dubbio una connotazione spiccatamente negativa¹². Allo stesso modo anche il vocabolo "*epikouros*", attestato ben trentatré volte nell'Iliade¹³, ove presenta l'accezione incerta di "alleato straniero", ben distinto dai Troiani, designa senza dubbio pure il mercenario solo a partire dal V secolo a.C. Sempre in età classica, d'altronde, con Tucidide¹⁴ si attesta per la prima volta l'appellativo "*misthophoros*", la cui etimologia identifica chiaramente la figura del mercenario, esplicitando finalmente in maniera inequivocabile l'assoggettamento al vincolo economico di un *misthòs*, ossia di un salario. Come si diceva, pertanto, la fluttuazione lessicale così come il silenzio delle fonti non possono essere di per sé dirimenti nel disambiguare l'eventualità che il mercenariato di età arcaica fosse ancora piuttosto acerbo, elitario e aristocratico e non già organizzato in una forma strutturata, su base collettiva,

7 NIEMEIER 2001, p. 24; RAAFLAUB 2004, pp. 207-209; LURAGHI 2006, pp. 21-24; SULLIVAN 2011, p. 31.

8 KNAPP 2002, pp. 183-196.

9 AYMARD 1967, pp. 487-498.

10 GARLAN 1972, p. 95. Per ulteriori confronti bibliografici si veda MARINOVIC 1988.

11 Come si vedrà, anche in età classica permane una certa fluttuazione lessicale, se si esclude il caso del vocabolo "*misthophoros*". In Isocrate il termine *xenos*, che originariamente si riferisce al costume omerico della *xenia*, comincia a designare il mercenario in un'accezione marcatamente spregiativa, al pari del participio sostantivato *planomenos*, che si riferisce all'azione di vagare senza una meta precisa. Non c'è da stupirsi, pertanto, che questa persistente indeterminazione etimologica che ammantava la figura derivi anche dalla percezione per lo più negativa della stessa: la natura stessa del mercenario sembra rimanere pressoché sempre in bilico tra la dimensione di cittadino e di soldato (vedi BETTALLI 2006, p. 60; BETTALLI 2008, p. 192).

12 Isocrate, *De pace*, 46, 49; *Aerop.*, 9; *Antid.*, 116.

13 Omero, *Iliade*, 2, 109-780; 3, 146-421; 4, 350; 6, 72-191; 7, 313-354-442; 8, 469; 9, 205; 10, 412; 11, 210-531; 12, 34-80-108; 13, 754; 16, 508; 17, 1-209-319; 18, 219; 21, 400.

14 Tucidide, 3, 109; 7, 57-58.

come si definirà nei periodi successivi¹⁵. Se a ciò si aggiunge lo slittamento di significato che i lemmi di una lingua subiscono nel corso del tempo, il ricorso a sinonimi e la polisemia, tipica della lingua greca, la natura e la dimensione del fenomeno di età arcaica risultano ancora più ambigue. In ragione di ciò, non è possibile sostenere che il mercenariato fosse in una fase necessariamente germinale o a carattere del tutto aristocratico. La stessa debole argomentazione potrebbe essere condotta circa la fluttuazione lessicale per ciò che concerne il concetto di mercante e di pirata, figure che in epoca arcaica sono concettualmente separate da una linea sottile, tanto più che la pirateria, come già nel mondo omerico¹⁶, era, peraltro, espressione di *areté*, come si apprende presso Tucidide¹⁷.

I primi passi verso l'assimilazione dell'arte militare

Nel caso specifico del mercenariato propriamente detto, esso, com'è facile immaginare, non poteva che nascere in contesti di guerra. Tuttavia, in epoca arcaica la Grecia non era ancora divenuta teatro di scontri epocali, contrariamente al Vicino Oriente, impegnato in una serie di conflitti logoranti, plurisecolari, quali le guerre assiro-elimite, protrattesi, per l'appunto, dal 911 a.C. al 609 a.C., né aveva sperimentato la brutalità delle incursioni dei Cimmeri, che rasero al suolo il regno di Frigia¹⁸ e, in seguito, a più riprese assalirono quello di Lidia¹⁹.

Testimonianze coeve, da quelle letterarie – si pensi soprattutto ai poeti lirici, quali Saffo, Alceo, e ai loro contatti con il regno di Lidia, o ancora Alcmane e Stesicoro, probabilmente nativi di Sardi – a quelle della cultura materiale, come, ad esempio, la produzione ceramica del Protocorinzio Medio I fino a quella del Corinzio Medio, danno contezza dell'esteso impatto culturale che le realtà politiche organizzate e culturalmente avanzate del Vicino Oriente ebbero sul mondo greco²⁰. Pertanto, non risulterebbe ardito supporre che tale influenza si

spingesse oltre la letteratura e l'arte e si riverberasse anche sull'ambito militare. Già nella realizzazione dello scudo di Achille, descritta con dovizia di particolari in un celebre passo dell'Iliade²¹, pare sia possibile intravedere i processi di lavorazione del bronzo e dei metalli preziosi secondo la tecnica di fabbricazione a sbalzo, propria della metallurgia vicino-orientale. Riconducibile a questo modello ideale risulterebbe, secondo buona parte della critica²², il gruppo degli scudi votivi in bronzo dell'Antro Ideo²³, che ne rappresenterebbe la ricaduta concreta. In ogni caso, la testimonianza offerta da questi artefatti appare estremamente significativa, tanto più che essi non sono da intendere come importazioni orientali, quanto invece quali produzioni locali, frutto del lavoro di botteghe impiantate a Creta, come pare, da metallurghi specializzati originari della Siria settentrionale e poi via via trasmesse ai locali. Per quanto concerne l'ascendenza siriana, pochi dubbi lasciano in merito l'organizzazione dei temi figurativi in fasce concentriche e la protome leonina posta al centro in alcuni esemplari; d'altro canto, altrettanto chiara risulta la ricezione, rielaborazione e risemantizzazione del patrimonio iconografico vicino-orientale in chiave greca²⁴. Esemplificativo in tal senso è il cosiddetto "scudo della caccia", il cui stile non è per nulla affine a quello greco corrente, a contorno e a silhouette, ma riprende quello presente in Siria, ove era pregnante la resa naturalistica delle figure e la rappresentazione dettagliata dei particolari. I guerrieri raffigurati entro le due fasce concentriche indossano armature di fattura orientale, ma alcuni di essi sono muniti dello scudo greco del tipo *dipylon*, dalla caratteristica forma ovale con tacche laterali (fig. 1). Nell'ambito di un'estrema mobilità che abbraccia, dunque, non soltanto l'epoca arcaica ma già pure il precedente periodo geometrico, la necessità di assumere una prospettiva di continuità culturale e integrazione tra mondo greco e orien-

15 IANCU 2016, p. 12.

16 Omero, *Odissea*, 3, 105-106; 14, 85-87; CRIELAARD 2002, p. 265.

17 Tucidide 1, 5, 1-2.

18 Strabone, 1, 3, 21.

19 Erodoto 1, 15; pp. 118-121.

20 Erodoto 1, 143, 2-3; 1, 94, 1.

21 Omero, *Iliade*, 18, 478-609.

22 MENICHETTI 2006, pp. 7-9; D'ACUNTO 2009, p. 164-166.

23 Si tratta di una serie di scudi in bronzo, facenti parte di un più ampio gruppo di manufatti enei rinvenuti presso l'Antro Ideo, sulle pendici orientali dello Psiloritis, sull'altopiano di Nida, a un'altitudine di 1.498 m e ad una distanza di 20 km da Anogeia. Per ulteriori dettagli bibliografici sui bronzi dell'Antro Ideo si vedano KUNZE 1931, CANCELI 1970, PAPPALARDO 2001.

24 D'ACUNTO 2009, p. 164-166.



Fig. 1 - Scudo votivo in bronzo cosiddetto “della caccia”, rinvenuto presso l'Antro Ideo, Creta, conservato presso il Museo Archeologico di Heraklion, Creta (https://commons.wikimedia.org/wiki/File:%CE%A7%CE%AC%CE%B%CE%BA%CE%B9%CE%BD%CE%B7_%CE%B1%CF%83%CF%80%CE%AF%CE%B4%CE%B1_%CE%B1%CF%80%CF%8C_%CF%84%CE%BF_%CE%99%CE%B4%CE%B1%CE%AF%CE%BF_%CE%86%CE%BD%CE%B4%CF%81%CE%BF_9101.jpg), C messier, CC BY-SA 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>).

tale viene pertanto ribadita con ancora maggior tenacia dal dato così precoce di un'immigrazione in suolo greco, tanto più che pare che le botteghe siano rimaste in attività fino alla prima parte del VII secolo a.C. e gli scudi dell'Antro Ideo sembrano votivi piuttosto rilevanti, se si presume che la loro fabbricazione sia collegata all'esigenza di dar corpo al mito della nascita di Zeus.

In questa stessa prospettiva pare essere emblematico il caso del suddetto poeta Alceo di Mitilene, vissuto tra VII e VI secolo a.C., il quale riporta che durante l'esilio sarebbe stato pagato duemila stateri per combattere tra i Lidi²⁵, presumibilmente contro i Medi, forse nella battaglia dell'Eclissi (585 a.C.) tra Aliatte II di Lidia e Ciassarre dei Medi²⁶, avvenuta presso il fiume Halys (odierno *Kızılırmak*, in Turchia), che in antico rappresentava il confine tra

l'Asia Minore e il resto dell'Asia; ancor più significativo l'episodio che avrebbe visto Antimenida, il fratello del poeta, coinvolto in quegli stessi anni come alleato in una delle campagne siro-palestinesi del sovrano babilonese Nabucodonosor II²⁷. Quest'ultimo passaggio non è, tuttavia, esente da perplessità. Laddove, infatti, alcuni studiosi, tra i quali M. Bettalli²⁸ e N. Luraghi²⁹, malgrado le divergenze, vedano in questa vicenda una prova dell'assoldamento di mercenari da parte dell'Impero neobabilonese, altri, come A. Fantalkin e E. Lytle³⁰, evidenziano l'assenza di prove archeologiche a supporto di tale tesi, tanto più che un solo frammento letterario non giustificerebbe il vuoto anche epigrafico presso le fonti neobabilonesi.

Gli “uomini di bronzo” e la comparsa della fanteria pesante

Il racconto erodoteo, pur successivo di un secolo rispetto alle imprese dei fratelli lesbii, attesta in maniera più precisa una vera e propria attività mercenaria presso l'Egitto, addirittura alla metà del VII secolo a.C., quando Ioni³¹ e Cari, celebri per la loro attività piratesca, vennero assoldati da Psammetico I (664-610 a.C.), presunto fondatore della ventiseiesima dinastia egizia, chiamata saitica per il nome della nuova capitale Sais, e iniziatore del Periodo Tardo (672-332 a.C.).

L'episodio è noto: il faraone egiziano, esiliato nelle paludi dagli altri undici sovrani che governavano l'Egitto³², si rivolse all'oracolo della dea Latona a Buto in cerca di aiuto. Il responso emesso menzionava un salvifico avvento d'oltremare per mezzo di “uomini di bronzo”. Dopo breve tempo, i pirati Ioni e Cari, armati di bronzo, attraccarono in Egitto ed iniziarono a saccheggiare il delta del Nilo. Pervenutagli la notizia, Psammetico I si affrettò a stringervi amicizia, a tal punto da convincerli a combattere per lui nel tentativo di assumere

25 Alceo, fr. 69 Voigt.

26 Alceo, fr. 306Ae Voigt.

27 Alceo, fr. 350 Voigt; Strabone, 13, 2, 3.

28 BETTALLI 1995, p. 46.

29 LURAGHI 2006, p. 37.

30 FANTALKIN, LYTLE 2011, p. 93.

31 Sul termine “Ioni”, che probabilmente in questo caso è un termine generico per designare i Greci, si veda NIEMEIER 2001.

32 Erodoto 2, 151, 3; 2, 152, 1-2; Diodoro Siculo, 1, 66, 12.



Fig. 2 - Coppa di Amatunte, conservata presso il British Museum, Londra, n. inv. 123053 (https://www.britishmuseum.org/collection/object/W_1931-0819-1), CC BY-NC-SA 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>).

il controllo dell'Egitto³³. Proseguendo nella sua narrazione, invero, lo storico di Alicarnasso riferisce che grazie al loro sostegno militare il sovrano riacquisì il potere e divenne il signore dell'Alto e del Basso Egitto³⁴, mentre i soldati furono ricompensati dal nuovo faraone con due accampamenti, i cosiddetti *stratopeda*³⁵, ai lati delle bocche del delta nilotico. Da quel momento essi abitarono stabilmente quelle terre vicino al mare, presso l'affluente del Nilo chiamato Pelusio, poco più sotto della città di Bubasti³⁶.

Al di là della patina mitostorica che ammantava il racconto, poco importa in questa sede determinare se questi soldati fossero in realtà mercenari inviati dal re di Lidia, Gige, per rafforzare l'Egitto contro gli Assiri³⁷. L'esito, infatti, rimane in qualsiasi caso il medesimo, ossia lo stanziamento di un gruppo etnico e linguistico allogeno in suolo egiziano, giacché la più rilevante tra le ricompense di Psammetico fu proprio l'offerta di insediamenti stabili alle nuove

comunità. Tale apertura, ossia l'elargizione di lotti di terreno, potrebbe trovare una valida spiegazione tenendo a mente che, come già nel caso della Fenicia e di Cipro, anche l'Egitto del VII secolo a.C. fosse gravemente minacciato dalla potenza assira, ma, nel caso specifico, anche dalla divisione politica interna, che rischiava così di incrinare la stabilità del potere faraonico³⁸. Tale prospettiva adombra, però, l'accordo che sembra vi fosse fra Psammetico I e Assurbanipal, dal momento che il sovrano egiziano, come già il padre Neco, fu vassallo dell'Assiria almeno in un primo tempo³⁹.

In ogni caso, è da ritenere paradigmatica l'insistenza dello storico di Alicarnasso sullo stupore del sovrano dinanzi alle armature in bronzo, un dettaglio che mette in evidenza inequivocabilmente l'estraneità dei pirati, trovando, altresì, effettiva conferma nel dato materiale. L'unica corazza enea sino ad allora nota agli Egiziani sembra essere, infatti, un semplice giaco di pelle con

33 Erodoto 2, 152, 3-5.

34 Erodoto 2, 153, 1.

35 Erodoto 2, 154, 1.

36 Erodoto 2, 154, 3.

37 ASHERI, LLOYD, CORCELLA 2007, pp. 353-354.

38 GRIMAL 1990, pp. 451-453.

39 LURAGHI 2006, p. 35; GRIMAL 1990, pp. 451-452; BETTALLI 1995, p. 57.



Fig. 3 - Primo piano della scena dell'assedio sulla coppa di Amatunte, che mostra guerrieri in stile "oplita" da GEORGES COLONNA CECCALDI, *Monuments Antiques de Chypre, de Syrie et d'Égypte*, Paris, 1882, tavola VIII c/o Gallica.

scaglie di bronzo⁴⁰ ed è dunque comprensibile che un'armatura pesante a piastre dovesse destare non poca meraviglia⁴¹.

Un simile equipaggiamento sembrano vestire alcuni guerrieri impegnati in un assedio, raffigurati nella celebre coppa rinvenuta presso Amatunte (figg. 2-3), a Cipro, datata fra il 710 e il 625 a.C. Attorno all'iconografia del manufatto, gioiello della toreutica fenicia, si è a lungo dibattuto e una buona parte di studiosi, tra i quali J.L. Myres⁴², cui si deve un'analisi estremamente dettagliata, e M. Bettalli⁴³, intravede proprio nelle armature una prova significativa a favore della precoce attività di mercenari greci al servizio dei regni anatolici. WD. Niemeier e N. Luraghi notano, peraltro, che i combattenti in questione, rappresentati sia tra le file degli assediati sia fra quelle dei difensori, apparirebbero disposti in ciò che sembra essere lo schieramento della falange oplitica⁴⁴. Dello stesso filone interpretativo, J.R. Hale⁴⁵ in un più recente studio adduce che proprio le innovazioni in merito alla tattica militare avrebbero reso i mercenari greci particolarmente appetibili, decretandone una certa superiorità e giustificandone, conse-

guentemente, l'arruolamento. A sostegno di tali tesi rientrerebbe, altresì, l'assoldamento di Ioni e Cari da parte di Psammetico I. Eppure, in Erodoto non v'è menzione dell'abilità marziale e dei metodi di combattimento dei Greci dell'epoca o dei Cari di cui tratta specificatamente l'avvenimento e non esiste alcuna prova esplicita che Psammetico I o qualsiasi altra potenza del Vicino Oriente desiderasse reclutare soldati specificamente greci per qualche ragione. È possibile soltanto supporre che il sovrano egiziano cercasse principalmente di aumentare il numero dei suoi combattenti e che gli Ioni e i Cari che praticavano la pirateria lungo le coste del Levante ambissero a un impiego più regolare e a una fonte di reddito più sicura. Laddove quantomeno nel caso del racconto erodoteo gli "uomini di bronzo" vengano identificati con certezza con soldati greci e cari, per quanto riguarda la coppa di Amatunte la questione non sembra altrettanto scontata. A tal proposito, forse sempre Erodoto potrebbe fornire un nuovo spunto di riflessione. Nella sua descrizione di armature ed armi dei diversi contingenti dell'esercito di Serse contenuta nel VII libro delle *Storie*, egli afferma che sia Fenici sia Ciprioti fossero abbigliati in maniera del tutto simile a quella degli opliti, fatta eccezione per qualche particolare⁴⁶. Se si suppone

40 ASHERI, LLOYD, CORCELLA 2007, p. 354.

41 LLOYD 1993, p. 234.

42 MYRES 1933, pp. 36-39.

43 BETTALLI 1995, pp. 45-46.

44 NIEMEIER 2001, p. 21; LURAGHI 2006, pp. 36-38.

45 HALE 2013, pp. 176-193.

46 Erodoto 7, 89-90.

Fig. 4 - Bassorilievo (660-650 a.C.) del palazzo nord di Ninive con scena di combattimento tra l'esercito neoassiro di Assurbanipal e Arabi, conservato presso il British Museum, Londra, n. inv. 124925, CC BY-NC-SA 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>).



che, similmente a quello greco, anche l'equipaggiamento fenicio e quello cipriota non siano pressoché mutati nel corso di due secoli, distinguere i Greci dalle popolazioni locali nell'iconografia della coppa diverrebbe un'impresa a dir poco ardua. In altre parole, vi è ragione di dubitare che il manufatto raffiguri dei Greci e ancor più dei Greci nella formazione della falange oplitica. Potrebbe trattarsi, invero, di una rappresentazione di guerrieri autoctoni impegnati forse nelle guerre contro gli Assiri. L'interpretazione sopracitata presume, infatti, che i Greci rappresentassero un valore unico come fanteria pesante e che, pertanto, qualsiasi raffigurazione di guerrieri corazzati debba essere quasi necessariamente riferibile all'ambito ellenico. Tuttavia, come si vedrà, gli opliti non furono i soli a munirsi di scudi rotondi né a specializzarsi nel combattimento ravvicinato. Soprattutto a partire dal VII secolo a.C., difatti, sembra che l'Impero assiro abbia fatto largo affidamento su un corpo di lancieri pesanti, equipaggiati con elmi appuntiti di ferro o di bronzo, una lancia, una spada e scudi rettangolari di bronzo o di legno placcato in bronzo, via via tipizzati in una forma arrotondata, come è visibile nelle scene belliche dei bassorilievi di Sennacherib (704-681

a.C.) e di Assurbanipal (668-631/627 a.C.) del palazzo nord (fig. 4) e del palazzo sud-ovest (fig. 5) di Ninive e nelle coeve incisioni sulle placche in bronzo, artefatti della metallurgia assira con scene di vittorie militari, a carattere commemorativo, ove i lancieri compaiono sempre accanto ad arcieri e frombolieri, anch'essi corazzati. Anche in ambito assiro, pertanto, questa tipologia di armamento era presente e doveva risultare particolarmente adatta al combattimento ravvicinato. Conseguentemente, è presumibile che essa dovesse essere destinata a guerrieri ben addestrati, capaci di mantenere la posizione e di sincronizzare il passo gli uni con gli altri. I cicli figurativi dei bassorilievi di Sennacherib del palazzo sud-ovest (fig. 6) mostrano, in effetti, numerosi lancieri pesanti in una disposizione tale da sembrare effettivamente a falange, ma anche in altre posizioni, impegnati in diverse attività. Ciò che, però, sembra accomunare tutte le scene consiste nell'occorrenza in cui essi compaiono. Pare, cioè, che per la totalità dei contesti ove sono raffigurati, costoro facciano parte dell'*entourage* del sovrano, verosimilmente in funzione di guardie del corpo, un ruolo che in epoche successive appare essere nettamente distinto, seppur sempre esercitato da



Fig. 5 - Bassorilievo del palazzo sud-ovest di Ninive, con particolare della scena di combattimento tra l'esercito neoassiro di Assurbanipal e l'esercito elamita di Teumman durante la battaglia di Til-tuba o battaglia del fiume Ulai (653 a.C.), conservato presso il British Museum, Londra, n. inv. 124801, b, foto di Carole Raddato, Wikimedia Commons ([https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Exhibition_I_am_Ashurbanipal_king_of_the_world_king_of_Assyria_British_Museum_\(32102455408\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Exhibition_I_am_Ashurbanipal_king_of_the_world_king_of_Assyria_British_Museum_(32102455408).jpg)), CC BY-SA 2.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.0>).

lancieri pesanti, com'è desumibile dai bassorilievi (fig. 7) del palazzo di Assurbanipal⁴⁷.

Tornando alla coppa, se si considera che sia la Fenicia sia Cipro furono sotto il dominio assiro rispettivamente dal IX e dall'VIII secolo a.C., almeno fino agli inizi del regno di Assurbanipal, nella prima metà del VII secolo a.C., è ipotizzabile che le genti locali avessero adattato i propri metodi di combattimento e le proprie armature in risposta alla fanteria pesante assira, piuttosto che riconoscerli necessariamente in essi l'impronta di un mercenariato greco. Certamente, almeno al tempo della conquista persiana, Fenici e Ciprioti non dovevano essere estranei al concetto di combattimento di fanteria pesante, com'è evidente nella descrizione di Erodoto.

Quale che sia la verità intorno all'artefatto di Amantunte, è opportuno sottolineare, in ogni caso, che in epoca arcaica, a esclusione degli Egizi, Greci della madrepatria e Greci d'Asia, Cari, Lidi, Frigi, Assiri, e – si suppone – anche Fenici e Ciprioti, sembrano tutti accomunati dalla presenza di un corpo di fanteria pesante, specialmente di opliti armati di lancia, spada e grandi scudi arrotondati. Considerando che, rispetto agli altri, come già detto, i Greci non avevano ancora conosciuto conflitti di larga portata, tali da giustificare un armamento simile, l'influenza orientale apparirebbe, a questo punto, piuttosto evidente. Se a ciò si aggiunge la circostanza per la quale in Egitto si suole far risalire le prime innovazioni in merito alla fanteria al Periodo Tardo (672-332 a.C.), proprio in relazione all'arruolamento dei mercenari ioni e cari da parte di Psammetico I, sembra piuttosto verosimile che in prima istanza

⁴⁷ DEZSÓ 2012, pp. 107-111.



Fig. 6 - Frammento di bassorilievo (700 a.C. – 692 a.C.) del palazzo sud-ovest raffigurante la guardia del corpo di Sennacherib, conservato presso il British Museum, Londra, n. inv. 124783, (https://www.britishmuseum.org/collection/object/W_1851-0902-19), CC BY-NC-SA 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>).

sia stato proprio il mercenariato a farsi mediatore di questo presunto modello orientale.

La mediazione culturale dagli “uomini di bronzo” alle guardie del corpo

La vicenda erodotea fornirebbe dati ancor più significativi circa l'interpretazione secondo la quale il corpo di lanciatori pesanti assiri assunse progressivamente il ruolo di guardia del corpo del sovrano. Lo storico di Alicarnasso riferisce, infatti, più avanti nel suo resoconto, che molto tempo dopo lo stanziamento di Ioni e Cari negli *stratopeda*, il faraone Amasi li trasferì a Menfi – ovviamente intendendo con costoro i loro discendenti – come guardie del corpo in funzione antiegitiana⁴⁸. La scelta del sovrano, il cui governo viene datato fra il 570 a.C. e il 526 a.C., ponendolo quale penultimo della ventiseiesima dinastia, potrebbe essere il

frutto di una trasformazione maturata nel tempo sulla scorta dei continui contatti con la minaccia assira a partire dalla ventiquattresima dinastia egizia. Per di più, già proprio Psammetico I, a cui, come si è accennato pocanzi, si deve una notevole riorganizzazione dell'esercito, negli ultimi anni del suo regno aveva stretto un'alleanza con l'Impero assiro contro la coalizione medo-babilonese. Pertanto, l'influenza da parte della potenza assira potrebbe essere stata diretta, tanto più che Amasi sembra sia salito al potere durante la faida che lo vide scontrarsi col suo predecessore Apries grazie, forse, al supporto neobabilonese⁴⁹ da parte della cosiddetta dinastia caldea, erede della defunta tradizione assira.

In effetti, in alcuni passi precedenti, Erodoto riferisce che la società egizia fosse divisa in classi⁵⁰ e disponesse di una guardia del corpo all'interno

48 Erodoto 2, 154, 3; GRIMAL 1990, pp. 463-465.

49 LADYNIN, pp. 33-37.

50 Erodoto 2, 164, 1.



Fig. 7 - Bassorilievo del palazzo nord di Ninive (sala C), con particolare raffigurante le guardie di Assurbanipal in scena di caccia al leone (645-635 a.C.), conservato presso il British Museum, Londra, CC BY-NC-SA 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>).

dell'esercito egizio, eletta annualmente⁵¹, ma allo stato attuale ben poca è la conoscenza sulla struttura sociale ed economica della società egizia tra la ventiseiesima e la ventisettesima dinastia⁵² per consentire di pronunciarsi circa l'autoctonia di tale modello. Suggestiva appare la circostanza per cui lo storico, a nome di tutti i Greci, ascrive a popoli non ellenici l'idea di una società di classe: popoli quali Traci, Sciti, Persiani e Lidi e le genti delle regioni limitrofe⁵³. Anche intorno a questa informazione, tuttavia, al momento non si dispone di raffronti. Nulla finora sembra escludere nettamente che, se non il concetto di una società di classe e specialmente di una guardia del corpo, gli *stratopediai* e i loro discendenti abbiano comunque importato il modello tattico militare orientale in Egitto. Che i mercenari ioni e cari ebbero effettivamente un ruolo rilevante all'interno dell'esercito egiziano sarebbe deducibile da una serie di indizi. Degna di

nota è certamente l'iscrizione⁵⁴ sulla parte anteriore di una statua-cubo egiziana acefala (fig. 8), mancante dei piedi e del basamento, rinvenuta sul finire degli anni '80 in una grotta nei pressi della città ionica di Priene (nel territorio dell'odierna Turchia occidentale), oggi conservata al Museo Archeologico di Denizli-Hierapolis. Essa⁵⁵ consta di nove linee, accuratamente incise con caratteri ioni, e contiene, com'era solito nell'uso egizio in questo tipo di scultura, la tipica formula del dedicante e alcuni accenni autobiografici: un certo Pedon, il dedicante, per l'appunto, nomina il faraone Psammetico, sotto al cui regno ha prestato servizio come mercenario, e i particolari doni ricevuti come ricompensa del suo operato: un bracciale d'oro e una città. Le ragioni per l'assegnazione di tali onori appaiono manifeste, giacché richiamano i valori aristocratici della Gre-

51 Erodoto 2, 164, 2; 165-168.

52 ZUCHTRIEGEL 2018, p. 225.

53 Erodoto 2, 167, 1.

54 BARBARO 2018, pp. 19-30.

55 AMPOLO, BRESCIANI 1988, p. 238. Si tratta di un'iscrizione parlante, ossia quella particolare tipologia iscrizionale, in voga anche nel mondo greco fra VIII secolo a.C. e V secolo d.C., in cui è il testo è espresso in prima persona, come se fosse l'oggetto stesso a compiere l'atto locutorio.

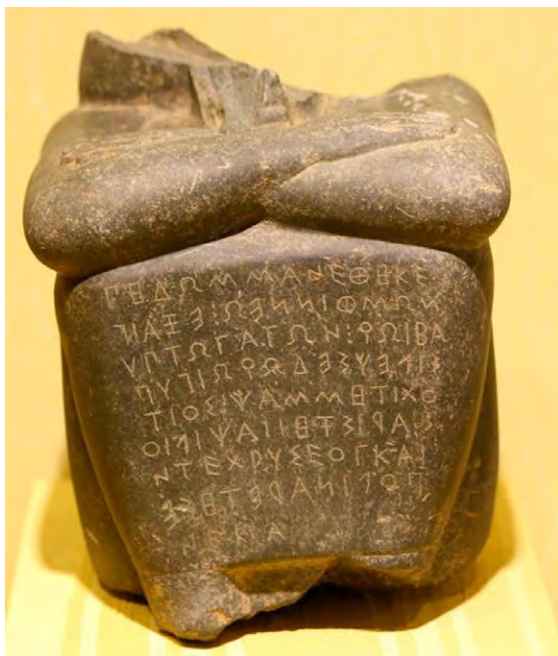


Fig. 8 - Vista frontale della Statua-cubo di Pedon, conservata al Museo Archeologico di Denizli-Hierapolis, Turchia, n. inv. 3162. Foto di Bantosh, via Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Statue_of_Psamtik.jpg), CC BY-SA 3.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0>).

cia arcaica, come suggeriscono il termine “*aristeia*”, ovvero “prodezza, atto di grande valore”, legato alla sfera degli onori militari, e la formula omerica “*aretès eneka*”, vale a dire “per la virtù”. I doni in sé, nondimeno, risultano alquanto inusuali in Grecia. L’offerta di un bracciale d’oro, che ricorda l’opulenza persiana piuttosto che la *penia* ellenica, rientrerebbe perfettamente nella pratica faraonica del “dono dell’oro”, consueta ricompensa da parte dei sovrani egizi a funzionari e specialmente a militari, nel cui caso il premio assumeva il nome specifico di “oro del valore”. Della donazione di una città, invece, non si ha notizia in ambito egizio, laddove tale costume appaia ben attestato presso i Persiani. Tuttavia, se, come sembra, dovesse trattarsi dell’assegnazione del comando di una città o di un qualche ruolo amministrativo presso la stessa, non mancherebbero testimonianze in epoca saitica.

Ancora dubbia, infine, risulta l’identificazione del faraone in questione (necessaria ai fini di una datazione precisa), ora interpretato come Psammetico I,

ora come il nipote Psammetico II, il quale pure fece largo uso di mercenari greci nel proprio esercito, in particolare durante una spedizione militare in Nubia (593-592 a.C.) al fine di prevenire un attacco della monarchia kushita verso nord, a noi nota dall’opera di Erodoto⁵⁶ e dalle iscrizioni graffite lasciate dagli stessi ad Abu Simbel⁵⁷, sempre incise in caratteri ioni. Che Pedon facesse parte degli “uomini di bronzo” o dei mercenari di Psammetico II (595-589 a.C.), si tratterebbe, in qualsiasi caso, di un arco cronologico che copre all’incirca un sessantennio, nel quale, precoce o meno che sia stato, pare sia possibile intravedere i contorni di un sistema mercenario piuttosto organizzato, messo a punto in un contesto di mobilità geografica (dall’Egitto a Priene e, probabilmente, viceversa) e soprattutto sociale, per di più verticale, comprovata dalle ricompense ottenute, annotate nell’iscrizione. Se non prima, pertanto, senza alcun dubbio almeno all’epoca di Psammetico II tale sistema dovette essere ormai consolidato, tanto più se si considerano le succitate iscrizioni graffite sulle gambe di una delle statue colossali poste presso la facciata del maestoso tempio funerario di Ramesse II ad Abu Simbel (figg. 9-10), datate con precisione grazie al confronto con la coeva documentazione epigrafica egiziana. Risultano significativi, a tal proposito, accanto all’impiego dei soliti caratteri ioni, l’uso del dialetto dorico, denotante una probabile provenienza dalle città doriche della costa caria, ma soprattutto le firme di alcuni degli esecutori, i quali oltre al proprio nome menzionano anche la loro città d’origine, talora in area ionica, talora persino in area rodia, chiari indicatori della mescolanza etnica e della perfetta integrazione all’interno della compagine mercenaria saitica in questa fase. Nulla, tuttavia, appare più emblematico della circostanza per la quale tali graffiti – e, nello specifico, proprio le firme – siano stati eseguiti su supporti affatto fabbricati appositamente per l’evento, a differenza della statuette di Pedon. Siffatto elemento, apparentemente irrisorio, sembrerebbe suggerire una precisa volontà di permanere nella storia come protagonisti, la qual cosa deve necessariamente scaturire da una piena consapevolezza della propria funzione all’interno della società. In forza della documentazione fin qui esaminata, in

⁵⁶ Erodoto, 2, 161, 1.

⁵⁷ STRUFFOLINO 2018, pp. 7-17.

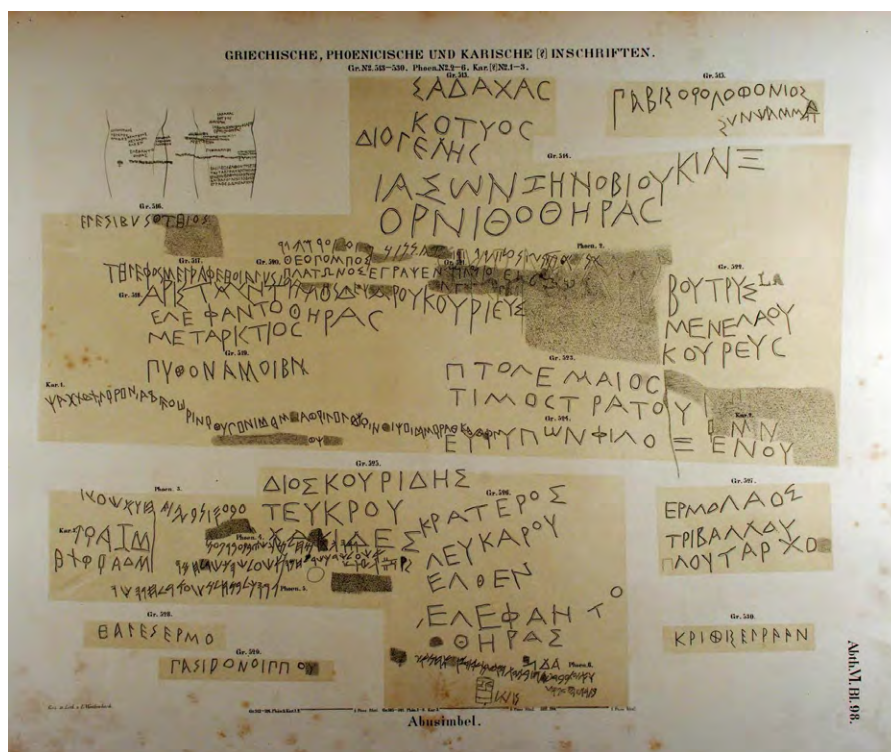


Fig. 9 - Iscrizioni graffite su gambe di statua colossale presso la facciata del maestoso tempio funerario di Ramesse II ad Abu Simbel da Griechische, Phoenicische und Karische [?] Inschriften aus Abusimbel [Abū Sunbul], Abth. VI. Bl.98.

effetti, questa disposizione d'animo non può stupire, giacché pare, anzi, trovare una puntuale corrispondenza nell'alto riconoscimento da parte dell'autorità, comprovato dall'iscrizione di Pedon. Proprio dall'alto, nel periodo immediatamente successivo, l'intervento dei mercenari viene finalmente registrato e pienamente avvalorato in un documento ufficiale, in lingua egizia, la cosiddetta stele di Elefantina o stele del III anno di Amasi⁵⁸, che attesta l'attività di supporto navale da parte di Ioni e Cari nei riguardi del faraone Apries durante lo scontro con il successore Amasi, avvenimento che trova conferma, peraltro, anche in un passo del racconto erodoteo⁵⁹. In tal senso, nell'intera esperienza egiziana pare possibile intravedere la costruzione di un modello base del mercenariato, riconducibile sostanzialmente a due specifici momenti: da una fase iniziale in cui le figure, talvolta di mercanti, talaltra di pirati, sembrano rispondere soltanto a sé stesse, probabilmente nella forma di bande armate, a una seconda, nella quale, invece, entrando al servizio dei garanti

di un'istituzione ufficiale, acquisiscono una legittimazione non altrimenti possibile nel mondo greco, ove la corresponsione di un salario era considerata una transazione indegna di un uomo virtuoso⁶⁰. In Egitto, invece, com'è possibile desumere dall'iscrizione di Pedon ma anche dai graffiti ad Abu Simbel, i guerrieri, che pare piuttosto naturale immaginare come salariati, dato l'alloggiamento entro appositi *stratopeda*, appaiono del tutto consapevoli di poter aspirare alla gloria, concretizzata in veri e propri premi al valore. Questo modello binario sembra subire, a un certo punto e in questo caso, un'ulteriore evoluzione, ossia il passaggio dalla dimensione di soldato a quella di guardia del corpo. Come detto in precedenza, in un mondo, come quello egiziano, nel quale i mercenari avrebbero rappresentato lo scheletro delle milizie, non sorprende che il faraone Amasi ne fece la propria scorta personale, una funzione elitaria verosimilmente plasmata sul prototipo assiro o, qualora l'assimilazione sia avvenuta in seguito, neobabilonense oppure ancora persiano. Tuttavia, appare interessante come questo modello

58 LADYNIN 2006, pp. 31-54.

59 Erodoto, 2, 163.

60 BETTALLI 2008, p. 192.

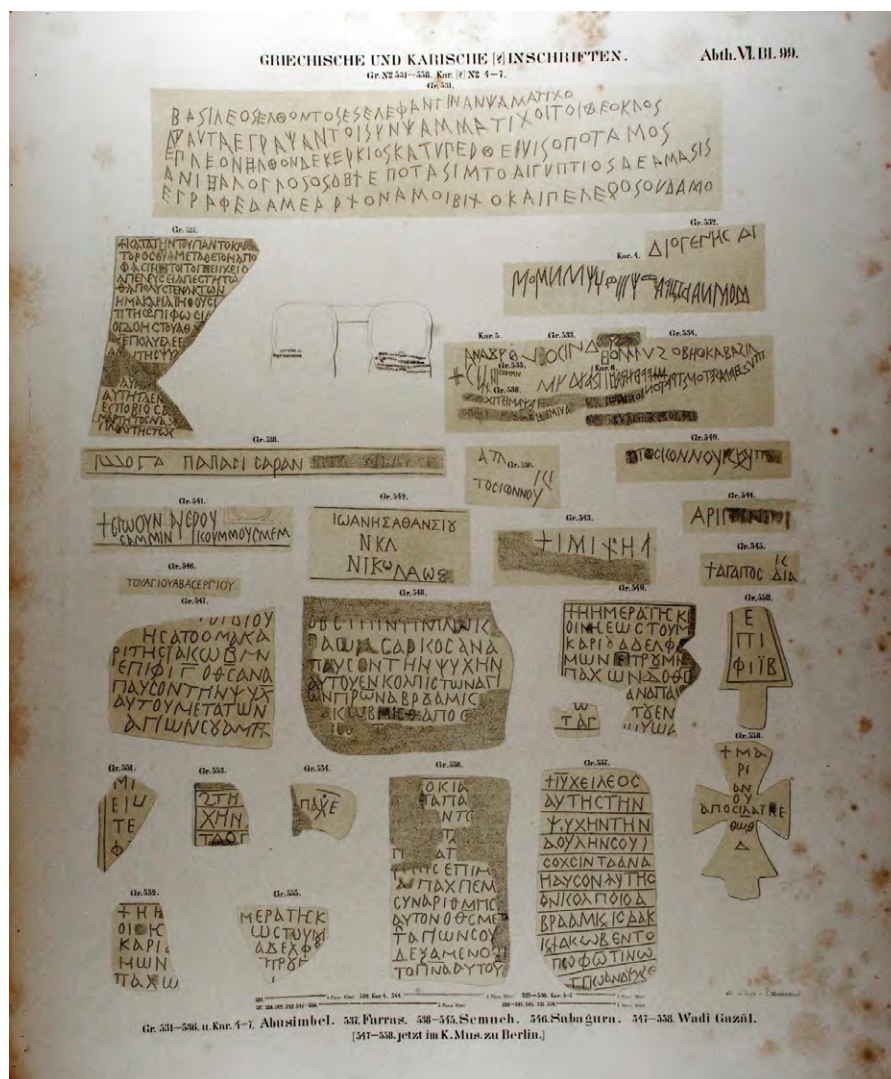


Fig. 10 - Iscrizioni graffite su gambe di statua colossale presso la facciata del maestoso tempio funerario di Ramesse II ad Abu Simbel da Griechische, Phoenicische und Karische [?] Inschriften aus Abusimbel [Abu Sunbul], Abth. VI. Bl.99.

base, cui sovente si associa l'idea orientale di una guardia del corpo, non così dissimile dal concetto di *gefolgschaft*⁶¹ nella sua evoluzione storica, sia piuttosto sistematizzato, come sembra, già in epoca arcaica in territorio extra-ellenico e sarà destinato a riverberarsi in differenti declinazioni in Grecia e in aree di influenza greca nella stessa età arcaica fino all'età ellenistica e romana. Seppure non sia possi-

bile attribuire con certezza alla tirannide di epoca arcaica una matrice militare, non è infatti escludibile che nell'ambito di un continuo scambio tra Oriente e Occidente i mercenari possano essersene stati quantomeno mediatori.

Mercenari e guardie del corpo tra tirannidi greche e siceliote

Per quanto poco si conosca delle prime tirannidi siceliote, pare che già Ippocrate di Gela⁶² abbia fatto uso di milizie mercenarie e che abbia forse già

61 SCHLESINGER 1953, p. 235. Nelle società germaniche altomedievali il termine "*gefolgschaft*" (plur. "*Gefolgenschaften*"), letteralmente "seguito", indica una relazione liberamente stipulata tra un leader e i suoi seguaci, basata sulla lealtà, ove il primo si impegna a garantire protezione e clemenza, i secondi consigli e aiuto militare. Progressivamente nei regni romano-barbarici questa forma di aggregazione verrà istituzionalizzata come guardia reale.

62 FINLEY 1998, p. 61.

adottato una pratica, poi adoperata in maniera sistematica pressoché da tutti i monocrati sicelioti successivi⁶³, a partire da Gelone, ossia l'istituzione di colonie militari destinate appositamente ai soldati, necessaria per esercitare il proprio controllo sul territorio⁶⁴, la qual cosa non sembra così distante rispetto agli *stratopeda* di Psammetico I.

A ben guardare, in effetti, la fondazione di Gela, avvenuta intorno alla prima metà del VII secolo a.C., viene attribuita a Cretesi (molto aperti all'assimilazione culturale, come si è già potuto osservare con la riflessione sugli scudi dell'Antro Ideo) e a Rodii⁶⁵, questi ultimi già menzionati nelle iscrizioni graffite ad Abu Simbel — così come probabilmente rodio fu anche Falaride, signore di Akragas⁶⁶. In tal senso, si potrebbe ipotizzare che questo modello di gestione del potere non fosse affatto endemico della Sicilia e che, invece, fosse stato importato in età arcaica dalle stesse generazioni di figure ibride di mercanti, pirati e mercenari, protagonisti della mobilità, che avevano sperimentato nuove esperienze militari in terre straniere e che in qualche caso si erano forse, poi, resi coloni.

Al di là di ogni possibile suggestione, quale che sia l'origine della tirannide di epoca arcaica, il dato che importa segnalare consiste nell'eventualità che il mercenariato nel suo divenire si sia via via assimilato a forme politiche che condividevano la stessa concezione della gestione del potere, influenzandone presumibilmente la struttura, benché non sia possibile dire fino a quale punto. In altre parole, anche nel caso in cui i due fenomeni, mercenariato e tirannide, possano aver avuto una genesi differente, entrambi potrebbero avrebbero seguito un ciclo di vita simile in virtù delle proprie caratteristiche congenite e sulla base di questa somiglianza si sarebbero legati indissolubilmente forse già prima dell'età tardoclassica.

In tal senso, anche la madrepatria non manca di fornire degli esempi non tanto differenti nella loro architettura rispetto al modello base del mercenariato che si è presunto di intravedere in età arcaica. Sem-

bra questo il caso di Teagene di Megara⁶⁷ e della sua guardia del corpo e ancora quello di Pisistrato e dei suoi *korynephoroi*, sebbene in quest'ultimo Erodoto specifichi chiaramente che i cosiddetti mazzieri del tiranno ateniese non fossero forze allo gene ma cittadine⁶⁸. Ancora maggiori similitudini pare possano essere inferite dalla documentazione a nostra disposizione riguardante Policrate di Samo (540-520 a.C.), considerato dallo storico di Alicarnasso il più magnifico fra i tiranni greci di età arcaica⁶⁹. Costui, perseguendo l'obiettivo di costruire un impero marittimo sull'Egeo, strinse alleanze con Pisistrato, con Ligdami di Nasso e persino con il faraone Amasi. Non soltanto, infatti, a Samo deteneva il potere un'aristocrazia di ricchi proprietari terrieri che non esitava a praticare il commercio e finanche la pirateria⁷⁰, ma Policrate avrebbe creato una flotta di cento penteconteri, equipaggiata di tutto punto, e si sarebbe dato personalmente a razzie, depredando chiunque si trovasse sulla sua rotta. Come nel caso degli Ioni e dei Cari, anche Policrate e la sua flotta, pertanto, parrebbero non discostarsi dall'immagine estremamente mobile delle bande armate, ma il dato certamente più interessante risulta essere la testimonianza erodotea secondo la quale egli, nel momento in cui il suo potere era ormai consolidato, possedesse nella sua isola un gran numero di arcieri e mercenari. In questo passo⁷¹, Erodoto adopera il termine già ben noto "*epikouroi*". Come si è già detto, il vocabolo, a partire dal V secolo a.C., sembra anche assumere la connotazione di "mercenari", la qual cosa è in questo caso particolarmente evidente, dal momento che ad esso segue l'attributo "*misthotai*", ossia "reclutati", "assoldati", che insiste sull'idea del *misthòs*, cui si accennava precedentemente, e che individua senza alcun dubbio i mercenari. La certezza dell'identificazione, in tale circostanza, proviene anche dall'uso del termine in un altro luogo della narrazione erodotea, ove si fa riferimento all'alleanza di Pisistrato con dei mercenari argivi provenienti dal Peloponneso e con il già menzionato Ligdami, membro dell'oligarchia nas-

63 PERÉ-NOGUES 2006, pp. 486-487.

64 BETTALI 2013, pp. 321-322.

65 Tucide 6, 4, 3.

66 COARELLI, TORELLI 1997, p. 114.

67 Aristotele, *Rhet.* 1357b.

68 Erodoto 1, 59, 4-5; Aristotele, *Ath. Pol.* 14, 1.

69 Erodoto 3, 125.

70 Diodoro Siculo 1, 95, 3.

71 Erodoto 3, 45, 3.

sia (posto in seguito dallo stesso Pisistrato come tiranno di Nasso), all'epoca del secondo ritorno dello stesso ad Atene⁷², nella quale di lì a poco avrebbe instaurato la tirannide.

Tornando a Policrate di Samo, non sappiamo se questi mercenari costituissero un contingente militare fisso, tanto da poter immaginare una vera e propria guardia del corpo, né conosciamo la loro provenienza oppure a quale corpo appartenessero. Verosimilmente si trattava di opliti, se Erodoto li differenzia in maniera così netta dai *toxotai*⁷³, ossia gli arcieri. Questi ultimi, tuttavia, dovevano comunque far parte del suddetto contingente mercenario al servizio di Policrate, dal momento che lo storico di Alicarnasso adopera l'espressione "*to oikeioi*"⁷⁴, insistendo ancora una volta sul fatto che si trattasse di un esercito privato, personale.

Occorre, poi, porre attenzione al numero di questi mercenari. Erodoto parla genericamente di *plethei polloi*⁷⁵, ovvero di "molti per numero", informazione innegabilmente vaga ma bastevole a ritenere che tali reclute fossero in qualche misura già organizzate e strutturate forse in un sistema più grande di quanto forse si possa immaginare in età arcaica.

Conclusioni

Tutte le testimonianze riportate in questa sede non pretendono di fornire un quadro completo del mercenariato in epoca arcaica, che resta certamente assai nebuloso, ma vogliono offrire degli spunti di riflessione circa la vitalità di un fenomeno che avrà massima espressione con le grandi guerre di età classica ed ellenistica, però la cui ampia portata pare sia già percepibile a partire dal periodo precedente, benché in forme ancora non pienamente comprensibili.

Nello specifico, si è proceduto seguendo una linea interpretativa per la quale, prima ancora della ricaduta nella cultura materiale, allo spostamento di gruppi corrisponda in qualsiasi caso una preventiva circolazione di idee. A sua volta, il mantenimento di siffatte idee crea la tradizione, una categoria for-

temente conservativa, che spesso resiste almeno in alcuni tratti ai meccanismi di trasformazione. L'arte, l'architettura e l'urbanistica, la politica, la religiosità, per citare alcuni aspetti di una civiltà, sembrano lasciare tracce più di continuità che di rottura, e non c'è ragione di ritenere che anche per l'arte militare nel suo complesso e la poliorcetica non possa essere applicato il medesimo criterio. In ragione di ciò, sarà opportuno, specialmente in un periodo di così intensi contatti come l'arco di tempo preso in esame, porre al centro delle ricerche future la mobilità geografica e, conseguentemente, anche sociale nel Mediterraneo, nel tentativo di catturare quantomeno i riflessi del processo di continue infiltrazioni e assimilazioni tra Occidente e Oriente, tra madrepatria e colonie.

Occorre, in altre parole, allargare lo sguardo sul Mediterraneo dal punto di vista diacronico, oltre che diatopico, e provare a leggere tra le assenze, tra i silenzi di un mondo, quello arcaico, che pure, come si è cercato parzialmente di mostrare, dovette essere tutt'altro che tacito.

Come già detto, la scarsità di fonti coeve, l'oscurità e l'incertezza permangono quali ostacoli piuttosto tenaci. Tuttavia, il dubbio può essere funzionale a non cadere in suggestioni e supposizioni prive di un sostanziale fondamento, pericoli ben più insidiosi dell'indeterminatezza, e ad indurre, invece, con maggior vigore verso una ricerca dinamica, vitale, volta alla messa a fuoco di nuovi indicatori archeologici, che in futuro potrebbero forse anche scardinare conoscenze ormai assodate, percepite come certe, quasi granitiche. In tal senso, nello studio del mercenariato, punta di diamante della mobilità e del dinamismo, non deve mancare una linea di ricerca altrettanto mobile e dinamica.

Bibliografia

AMPOLO, BRESCIANI 1988 = C. AMPOLO, E. BRESCIANI, *Psammetico re d'Egitto e il mercenario Pedon*, in *Egitto e Vicino Oriente*, Pisa 1988, vol. 11, pp. 237-253.

ASHERI, LLOYD, CORCELLA 2007 = D. ASHERI, A. LLOYD, A. CORCELLA, *A commentary on Herodotus book I-IV*, edited by O. Murray, A. Moreno, with a contribution by M. Brosius, Oxford 2007.

72 Erodoto 1, 61, 4.

73 Erodoto 3, 45, 3.

74 Erodoto 3, 45, 3.

75 Erodoto 3, 45, 3.

AYMARD 1967 = A. AYMARD, *Mercenariat et histoire grecque*, in *Etudes d'histoire ancienne*, Parigi 1967.

BARBARO 2018 = N. BARBARO, *Dedica votiva del mercenario Pedon*, in *Axon, Iscrizioni storiche greche*, Venezia 2018, vol. 2, n. 1, pp. 19-30.

BETTALLI 1995 = M. BETTALLI, *I mercenari nel mondo greco. Dalle origini alla fine del V secolo a.C.*, Pisa 1995, vol. 1, pp. 43-111.

BETTALLI 2006 = M. BETTALLI, *Hoi ton Hellenon apo-roi: i mercenari del mondo greco classico tra violenza, emarginazione e integrazione*, in G. URSO (ed.), *Terror et pavor. Violenza, intimidazione, clandestinità nel mondo antico. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 22-24 settembre 2005*, Pisa 2006, pp. 55-64.

BETTALLI 2008 = M. BETTALLI, *Cittadini e mercenari. Aspetti militari dei rapporti sovrapoleici e interpoleici nel mondo greco di età classica*, in M. LOMBARDO (ed.), *Forme sovrapoleiche e interpoleiche d'organizzazione del mondo greco antico*, Lecce 2008, pp. 185-192.

BETTALLI 2013 = M. BETTALLI, *Mercenari: il mestiere delle armi nel mondo greco antico: età arcaica e classica*, Roma 2013, pp. 319-326.

BETTALLI 2019 = M. BETTALLI, *Un mondo di ferro. La guerra nell'antichità*, Roma-Bari 2019.

CANCIANI 1970 = F. CANCIANI, *Bronzi orientali e orientalizzanti a Creta nell'VIII e VII sec. a.C.*, Roma 1970.

COARELLI, TORELLI 1997 = F. COARELLI, M. TORELLI, *Sicilia*, Roma-Bari 1997.

CRIELAARD 2002 = J.P. CRIELAARD, *Past or Present? Epic Poetry, Aristocratic Self-Representation and the Concept of Time in the Eighth and Seventh Centuries BC*, in F. MONTANARI (ed.), *Omero tremila anni dopo*, Atti del congresso di Genova, 6-8 luglio 2000, Roma 2002, pp. 239-297.

D'ACUNTO 2009 = M. D'ACUNTO, *Efesto e le sue creazioni nel XVIII libro dell'Iliade*, in *Aion, Annali dell'Università degli studi di Napoli "l'Orientale"* XXXI, 2009, pp. 145-198.

DEZSÓ 2012 = T. DEZSÓ, *The Assyrian Army I: The Structure of the Neo-Assyrian Army, 1. Infantry*, Budapest 2012.

FANTALKIN, LYTLE 2016 = A. FANTALKIN, E. LYTLE, *Alcaeus and Antimenidas: Reassessing the Evidence for Greek Mercenaries in the Neo-Babylonian Army*, in *Klio*, vol. 98, 1, pp. 90-117.

FINLEY 1998 = M. FINLEY, *Storia della Sicilia antica*, Bari 1998.

GARLAN 1972 = Y. GARLAN, *La guerre dans l'antiquité*, Parigi 1975.

GRIMAL 1990 = P. GRIMAL, *Storia dell'antico Egitto*, Roma-Bari 1990, pp. 427-465.

HALE 2013 = J.R. HALE, *Not Patriots, Not Farmers, Not Amateurs: Greek Soldiers of Fortune and the Origins of Hoplite Warfare*, in D. KAGAN, G.F. VIGGIANO (edd.), *Man of Bronze: Hoplite Warfare in Ancient Greece*, Princeton 2013, pp. 176-193.

HARMATTA 1990 = J. HARMATTA, *Herodotus historian of the Cimmerians and the Scythians*, in G. NENCI, O. REVERDIN (edd.), *Hérodote et les peuples non grecs: neuf exposés suivis de discussions, Entretiens sur l'Antiquité Classique*, vol. 35, Vandoeuvres-Ginevra 1990, pp. 115-130.

IANCU 2016 = L.M. IANCU, *Greek and Other Aegean Mercenaries in the Archaic Age: Aristocrats, Common People, or Both?*, in *Studia Hercynia* 20/2, pp. 9-29.

KAPLAN 2002 = P. KAPLAN, *The Social Status of the Mercenary in Archaic Greece*, in V. GORMAN, E.W. ROBINSON (edd.), *Oikistes: Studies in Constitutions, Colonies, and Military Power in the Ancient World, offered in Honor of A. J. Graham*, Leida-Boston-Colonia 2002, pp. 229-243.

KNAPP 2002 = R. KNAPP, *Greek Coinage, Mercenaries and Ideology*, in *Eulimene* 3, 2002, pp. 183-196.

KUNZE 1931 = E. KUNZE, *Kretische Bronzereliefs*, Stuttgart 1931.

LADYNIN 2006 = Y. LADYNIN, *The Elephantine Stela of Amasis: Some Problems and Prospects of Study*, in *Göttinger Miszellen: Beiträge zur ägyptologischen Diskussion*, n. 211, 2006, pp. 31-57.

LLOYD 1993 = A. LLOYD, *Herodotus, Book II. Commentary* 92-182, Leiden 1993.

LURAGHI 2006 = N. LURAGHI, *Traders, Pirates, Warriors: The Proto-History of the Greek Mercenary Soldier in the Eastern Mediterranean*, in *Phoenix*, 2006, vol. 60, pp. 21-47.

MARINOVIC 1988 = L.P. MARINOVIC, *Le Mercenariat grec au IV^e siècle avant notre ère et la crise de la polis*, Parigi 1988.

MENICHETTI 2006 = M. MENICHETTI, *Lo scudo di Achille. Problemi e interpretazioni*, in F.H. MASSA

PAIRAULT (ed.), *L'image antique et son interprétation*, Roma 2006, pp. 7-9.

MYRES 1933 = J.L. MYRES, *The Amathus Bowl: A Long-Lost Masterpiece of Oriental Engraving*, in *The Journal of Hellenic Studies* 1933, vol. 53, pp. 25-39.

NIEMEIER 2001 = W.D. NIEMEIER, *Archaic Greeks in the Orient: Textual and Archaeological Evidence*, in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 2001, vol. 322, pp. 11-32.

PAPPALARDO 2001 = E. PAPPALARDO, *I bronzi dell'Antro Ideo nel contesto della produzione cretese coeva*, in *Creta antica. Rivista annuale di studi archeologici, storici ed epigrafici* 2, 2001.

PARKE 1933 = H.W. PARKE, *Greek Mercenary Soldiers from the Earliest Times to the Battle of Ipsus*, Oxford 1933.

PERÉ-NOGUES 2006 = S. PERÉ-NOGUES, *Mercenaires et mercenariat en Sicile: l'exemple campanien et ses enseignements*, in M.A. VAGGIOLI (ed.), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.): arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, Pisa 2006, pp. 483-490.

RAAFLAUB 2004 = K. RAAFLAUB, *Archaic Greek Aristocrats as Carriers of Cultural Interaction*, in R. ROLLINGER, C. ULF (edd.), *Commerce and Monetary Systems in the Ancient World: Means of Transmission and Cultural Interaction*, *Melammu Simposia* 5, Stoccarda 2004, pp. 197-217.

SCHLESINGER 1953 = W. SCHLESINGER, *Herrschaft und Gefolgschaft in der germanisch-deutschen Verfassungsgeschichte*, in *HZ* 176, 1953, pp. 225-275.

STRUFFOLINO 2018 = S. STRUFFOLINO, *Iscrizione dei mercenari greci ad Abu Simbel*, in *Axon, Iscrizioni storiche greche*, Vol. 2, n. 1, Venezia 2018, pp. 7-17.

SULLIVAN 2011 = B.M. SULLIVAN, *Paying Archaic Greek Mercenaries: Views from Egypt and Near East*, in *The Classical Journal* 107, No. 1 (October–November 2011), pp. 31-61.

ZUCHTRIEGEL 2018 = G. ZUCHTRIEGEL, *Colonization and subalternity in classical Greece*, Cambridge 2018.

RIASSUNTO - La figura del mercenario greco in epoca arcaica appare avvolta da un'aura di indeterminatezza, data la scarsità di fonti in merito. Secondo la vulgata comune, tale circostanza designa il mercenariato di età arcaica come un fenomeno elitario e aristocratico, di marginale importanza e diffusione. Un'altra parte di studiosi, portando alla luce una serie di testimonianze provenienti dalle monarchie orientali, riabilita il ruolo dei mercenari all'interno del clima di estrema mobilità di età arcaica, in alcuni casi esaltando la provenienza etnica greca quale valore aggiunto agli occhi dei committenti. Pur muovendosi nel campo delle ipotesi, lo scopo di questa ricerca è cercare di intravedere la continuità, le connessioni tra il mondo orientale e il mondo occidentale in ambito militare, se cioè i mercenari di età arcaica possano essersi resi in qualche misura mediatori culturali dell'arte della guerra dall'Oriente alla propria patria (e/o alle colonie) e viceversa.

SUMMARY - The figure of the Greek mercenary during the archaic period appears to be shrouded in an aura of indeterminacy, given the scarcity of sources on the matter. That's one of the reasons why, according to the common vulgate, the mercenary phenomenon has an elitist and an aristocratic character. Another group of scholars, bringing to light a series of testimonies from the monarchies of the Ancient East monarchies, rehabilitates the role of mercenaries within the climate of extreme mobility of the archaic age, in some cases exalting the Greek ethnic origin as added value in the eyes of the commissioners. Still moving in the field of hypotheses, the aim of this research is to try to glimpse the continuity, the connections between the Ancient Eastern world and the Ancient Western world in the military field and whether the Greek mercenaries of the archaic age could have been in some way cultural mediators of the art of warfare from the East to their homeland (and/or their colonies) and vice versa.

Parole chiave: mercenari, mediazione culturale, Oriente, guerra, tirannidi.

Keywords: mercenaries, cultural mediation, East, warfare, tyrannies.